

Dopo un doveroso omaggio alle oltre 50 vittime italiane in Afghanistan e alle forze armate impegnate nella ricostruzione e in durissime azioni di combattimento, opportuno dirsi anche qualche spiacevole verità.

Agli Usa degli alleati importa poco e niente, ancor meno degli afghani, altrimenti avrebbero pensato di evacuarli e a tenere in piedi le loro forze armate. Se era capitato il 2 luglio scorso, quando abbandonarono di notte la grande base di Bagram staccando luce e acqua senza avvertire l'esercito afghano. Un messaggio che avevano deciso di lasciare l'Afghanistan al buio e all'oscurantismo dei talebani. Hanno costretto così gli italiani ad andarsene in fretta e furia da Herat lasciando sul posto anche materiali, mezzi e mettendo guai pure qualche afghano che non si è riuscito a evacuare tra gli oltre 4mila trasportati in Italia.

Questi erano nella sostanza gli accordi di Doha voluti Trump: un *exit deal* senza condizioni e senza strategie.

La vicenda afghana è una storia di disfatte e di buie molte avallate dai politici e dai media occidentali. La scadenza del 31 agosto non l'avevano decisa i talebani in un primo momento Biden aveva indicato quella dell'11 settembre, ventennale degli attacchi del 2001, per dare un significato simbolico al ritiro, poi, sentendosi sicuro di sé, ha anticipato al 31 agosto. La Casa Bianca ha agito in maniera pessima di fronte al crollo delle forze locali, iniziato da almeno un paio di mesi. Il direttore della Cia e quello dello Stato Maggiore americani erano già avvertito che il governo Ghani stava disgregandosi.

Perché si sono ritirati in questo modo?

Gli Usa avevano intuito, con la corsa ai trasferimenti di valuta all'estero, che ci sarebbe stata la grande fuga dal Paese, soprattutto nella "bella" filo-Occidente, e anche se la caduta di Ghani fosse stata più lenta. Ma volevano fare nessun complicato e disturbante ponte aereo per salvare i collaboratori dell'Occidente, limitando di portare fuori un numero limitato.

America First era lo slogan di Trump, quello di Biden è *America is back*: in tutti e due i casi il corollario "che gli altri si arrangino".

Gli Stati, come diceva Churchill, non hanno amici, soltanto interessi. E gli Usa di Biden, che se la prendono con Mosca e Pechino sui diritti umani e civili alla prova dei fatti hanno abbandonato al suo destino il Paese dove sono stati vent'anni. Quindi hanno poco da dare lezioni, visto che sono alleati di Arabia Saudita e Pakistan, paesi che quanto a oscurantismo non sono secondi ai talebani. I sauditi sono un regime pluribec assassini di giornalisti e oppositori, i pakistani sono da trent'anni il maggiore sponsor dei talebani.

Il bilancio umano e morale, in cifre, è il seguente: il *New York Times* stima che gli afghani in pericolo di avere collaborato con l'Occidente siano 300mila, ne sono partiti la metà.

Ricordiamo che Biden aveva detto, testualmente, di non sapere "quanti e dove fossero gli americani in Afghanistan". Se non conosceva (o forse non voleva) di il numero degli americani, figuriamoci se aveva piani evacuare in massa gli afghani: non ci pensava proprio è mosso quando non poteva più farne a meno.

La "bolla" filo-occidentale è esplosa da sola e non doveva essere salvata che in minima parte: che ci pensassero i talebani a gestirla con i loro metodi spietati e violenti. Siamo di fronte a un'amministrazione burocratica e moralmente infima, che ha volutamente ignorato i pericoli pur conoscendoli.

Della disfatta e delle bugie la Nato è stata una comparsa attivissima. Per vent'anni l'Alleanza atlantica è stata la maggiore protagonista dei piani per trasformare l'Afghanistan in un Paese filo-occidentale. La Nato ha addestrato le truppe - quell'esercito che si è liquefatto in pochi giorni - sono i paesi Nato che hanno venute all'opinione pubblica i "progressi" che si facevano in Afghanistan, spacciando come un successo una missione fallimentare.

I nostri ministri della difesa e degli esteri andavano al Parlamento a raccontare cose rassicuranti sull'Afghanistan per rinnovare i finanziamenti alla missione. Si facevano belli volando nella base a Herat del contingente per cerimonie retoriche che per altro duravano poche ore. Perché non sia mai che fermandosi

po' di più dovessero prendere atto della realtà. Era veloce abbronzatura afghana da sfoggiare indossando il giubbotto militare davanti alle telecamere per darsi un'aria marziale.

Il nostro ministero della Difesa si è detto "sorpreso" dagli eventi afghani: sarebbe strano altrimenti perché noi in genere seguiamo il manuale dell'alleato perist degli americani, comprese le bugie e le sciocchezze contenute nel suo prontuario.

Quanto alla politica estera americana, bene fa Dra mi puntare sul G-20, sulla Russia e la Cina, perché sugli Usa si potrà contare sempre di meno. Lo avevamo già visto con l'Isis in Iraq, con la Siria e soprattutto con la Libia, dove una sfilata di governi italiani si è fatta vendere per anni da Washington la bugia pietosa della "cabina di regia".

Quanto alla politica estera di Biden eccola: è entrata alla Casa Bianca dicendo che avrebbe fatto una "politica estera per la classe media". Togliete l'aggettivo "estera" e avrete la verità: c'è solo una politica per la classe media. E soltanto americana, naturalmente. La tragedia della "bolla" afghana ci sia di lezione.

Adesso avremo il problema dei profughi afghani, per ora in Europa ce ne sono già 200mila in una sorta di limbo. La Turchia di Erdogan avverte che ce ne sono anche molti in Iran che premono alla frontiera: difficile dire quanta sia giusta questa cifra ma è facile pensare che la Turchia batterà di nuovo cassa con l'Europa come ha già fatto per i profughi siriani.

Tra pochi giorni inizia a Roma il G-20 preceduto dalla crisi degli ambasciatori e proprio qui a Roma dovrebbe svolgersi l'atteso incontro tra Biden ed Erdogan lungamente rinviato. Speriamo che si risolva cordialmente almeno quanto quello tra Putin ed Erdogan del 30 settembre a Sochi. E che la Nato possa cominciare ricomporre le proprie divisioni: ma è inutile negare l'effetto Afghanistan ha avuto ripercussioni negative solo sull'immagine degli Stati Uniti ma anche dell'Alleanza atlantica. E questo alla vigilia del ritiro Usa dall'Iraq e con l'intensificarsi della missione militare nel Sahel in un'Africa sempre più destabiliz

dal Chad al Mali al Sudan. Forse dimenticheremo
l'Afghanistan ma gli altri non dimenticano le nostre
figuracce, che in questi anni sono state molte,
dall'Iraq, alla Libia, alla Siria.